

Furio Colombo

giornalista e scrittore

«Le guerre americane che ho visto»

La guerra del Golfo fu un grande show televisivo, nel deserto dibattarono arsenali fantascientifici, armi sofisticate che potrebbero dominare il futuro prossimo. La censura tentò di tenere lontano la stampa e di celare i misteri della tecnologia. Le paure e la determinazione dell'America, il ruolo delle televisioni e della stampa, le opinioni dei protagonisti nel libro *Scene da una vittoria* di Furio Colombo, in edicola sabato con *L'Unità*

TONI FONTANA

■ Giorno dopo giorno un diario dall'America, dall'invasione del Kuwait alla guerra del Golfo, i protagonisti la parte la tecnologia da fantascienza che Bush manda nel deserto del Kuwait. È la riflessione proposta da Furio Colombo nel libro *Scene da una vittoria* che sarà in edicola sabato con *L'Unità*. Ne abbiamo parlato con l'autore.

La guerra del Golfo sembra oggi un avvenimento lontano e remoto, bruciato nel corso di un grande show televisivo. Il 28 febbraio del 1991, quando la guerra era appena finita, lei scrisse: «Ricordare o dimenticare?». Presto tutte le riflessioni «di guerra» saranno dimenticate, resteranno come detriti nelle città distrutte...

Tutti noi cerchiamo di dimenticare la tragedia. Ciò fa parte dei nostri meccanismi di sopravvivenza. Ricordo da ragazzo gli adulti che alla fine della guerra abbandonavano i ricordi come una valigia ingombrante. A questo tratto «naturale» certamente la televisione aggiunge una forza potentissima. La televisione è uno strumento del presente, è del suo tempo, promette continuamente il futuro ma non può trattenere il ritardo del passaggio del tempo. Io acceleravo vorticosamente. Allora quando scrissi quella riflessione mi rendevo conto di aver assistito ad un'esperienza che aveva a che fare con la guerra, con il suo gioco, la cosa più facile al mondo da cancellare.

Questa rapidità fa dimenticare molte cose. Nella nostra memoria, credo, c'è un'America molto decisa e determinata nel rispondere all'aggressione di Saddam Hussein contro il Kuwait. Negli Stati Uniti l'attesa della guerra fu invece angosciosa, percorsa da dubbi e paure...

Accadde un fenomeno sconosciuto in tutti i paesi europei anche di antica democrazia come l'Inghilterra e cioè la partecipazione parlamentare al dibattito sulla guerra e la partecipazione popolare al dibattito parlamentare. C'è stato realmente un fortissimo coinvolgimento dell'opinione pubblica nelle settimane e i giorni che ora che hanno preceduto la guerra del Golfo. Si trattò di un fenomeno unico e la televisione lo raccontò.

Quali erano le paure che più di altre condizionavano l'opinione pubblica? Lo spettro del Vietnam? La spinta isolazionista?

L'intera storia americana dal 1915 ad oggi si divide in un prima e un dopo il Vietnam e questa la drammatica linea di demarcazione che

divide in due tutta la vita americana. Anche la guerra di Corea e stata sanguinosa, ha impegnato grandi risorse, ma non ha lasciato cicatrici perché non ha diviso l'opinione pubblica, non ha spaccato i reduci della Corea ancora oggi lamentano di essere «reduci ignoti». Il Vietnam a mano a mano che il conflitto si allargava ed aumentava il numero delle vittime militari e civili divideva profondamente il paese, determinando dall'arrolamento obbligatorio e della rivolta dei giovani. Ciò che avvenne con il Vietnam, che è molto di più di una resistenza contro una guerra e la tramutazione dell'establishment. Fino ad allora, prima del Vietnam, ciascun paese mandava al fronte i propri giornalisti con i propri soldati. In Vietnam quel vedete il massacro di My Lai. Da quel momento è nata una tensione tra notizie e potere che in America non si è mai attenuata.

Tensione che la guerra del Golfo ha accentrato. C'era la consapevolezza, quando cominciò il conflitto con l'Irak, che gli stati maggiori non avrebbero fatto vedere la guerra...

L'establishment di potere aveva già preso le sue misure: sapeva di non poter più contare sul sostegno spontaneo dei meccanismi di informazione. Il Pentagono non ci è cascato più al tempo della guerra del Golfo, aveva una macchina impeccabile che dava notizie filtrate.

Durante la guerra nel Golfo le grandi televisioni americane mantennero un atteggiamento «neutrale», mostrarono cacciabombardieri che si alzavano in volo «senza rumore». Gli spettatori videro immagini di guerra «pulite».

Siamo stati testimoni di quello che potrebbe essere e che è stata per alcuni giorni una guerra caratterizzata da una separazione totale tra l'apparato militare e quello dell'informazione e delle notizie. È successo solamente in quella guerra. Per un breve periodo di tempo abbiamo visto un'operazione militare che, dal punto di vista di chi come me temeva la rovina dei paesi deboli e dall'altro la sopravvivenza di Israele, faceva pensare con mille angosce che fosse più giusto interdire che non intervenire esserci piuttosto che non esserci. Ammettendo che fosse giusta e inevitabile l'operazione per un momento abbiamo visto qualcosa di fantascientifico: la separazione totale tra l'operazione militare e la partecipazione a nome dell'opinione pubblica del sistema dell'informazione.

Ed oggi quanto ci sa della guerra del Golfo? C'è il sospetto che



A. F.eri, Lineapress

Carta d'identità

Furio Colombo, nato ad Aosta nel 1931, editorialista e professore universitario, ha scritto numerosi libri di successo. Vive e lavora negli Stati Uniti dove è direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York. Il libro *Scene da una vittoria*, in edicola sabato con *L'Unità* si divide in due parti. La prima, «memoria del Golfo» e un collage di voci, citazioni di giornali e televisione in Italia e negli Stati Uniti. La seconda parte, «i giorni della guerra americana», raccoglie gli articoli scritti da Colombo per *La Stampa* e *L'Europeo* dall'invasione del Kuwait da parte degli iracheni fino ai termini del conflitto. Una riflessione in tempo reale sull'avvenimento più sconvolgente degli ultimi anni.

gli americani abbiano usato bombe ad ossigeno ed altre armi altamente sofisticate e devastanti. Imposta alla stampa? Quanto ha condizionato la memoria di quegli avvenimenti?

Da un lato la memoria di quel conflitto è un'imitazione di quella informazione che noi abbiamo saputo dalla nostra parte, dal lato occidentale, dall'altro dal fatto che Saddam è uno dei più misteriosi

dittatori presenti per la storia del Medio Oriente. Ma una notizia utile al mondo è stata divulgata dalla fine della guerra. Tutta il numero delle vittime, non è stato comunicato da nessuno: tuttora la valutazione dei danni non c'è stata. Spiega da nessuno: tuttora abbiamo visto che è stato necessario ricorrere quasi alla forza per una verifica del possibile armamento atomico: tuttora sappiamo che e in corso un insidioso ma efficace genocidio contro le popolazioni del sud e del nord dell'Irak. È un genocidio che prosegue in silenzio con un'aspirata «astensione» delle Nazioni Unite.

Tra molti intellettuali americani ed esponenti della politica, penso ad esempio ad Andrew Young, armi così sofisticate e distruttive suscitano e suscitano tuttora molte paure...

Quella guerra ci ha mostrato una parata di armi. Quando riflettiamo sull'immensa portata che potremmo avere le autostrade elettroniche che ci collegano che esiste una tecnologia di immensa potenza capace di catturare il mondo in un unico sistema di informazioni che possono anche diventare «controlli». È la cultura nel mondo è completamente impreparata. Abbiamo visto passare come in una strana vettura, alcuni esemplari di quelle che potrebbero essere di quelle che farebbero una cosa spaventosa e pericolosa che avveniva in un momento di sdoppiamento dal controllo dell'opinione pubblica, o almeno c'erano i semi

di questo possibile sdoppiamento con il governo di Clinton? L'America ha preso in mano con forza la presidenza al centro dell'orizzonte pubblico e pubblico delle notizie della testimonianza pubblica rispetto a possibili avvenimenti segreti nonostante queste vicende di Watergate che sono cose piccolissime che non hanno alcuna importanza con ciò di cui stiamo parlando. Noi sappiamo che sta venendo avanti, anche come conseguenza di quel mondo di guerra di cui sappiamo pochissimo: un mondo elettronico della cui controllabilità democratica sappiamo ben poco. Vediamo dentro alcune immagini paurose di questo recentissimo passato: non ben interpretato, anche in quanto paese del futuro prossimo.

È possibile interpretare i progressi nel difficile e contrastato processo di pace in Medio Oriente come conseguenza dell'esito della guerra del Golfo?

Non è ingusto pensarlo. È stato firmato uno dei più pericolosi patto con altri protagonisti come la Siria. Sono state disattivate alcune mine disseminate in quell'area del mondo. Al tempo stesso non vi è dubbio che ciò che è accaduto e la limitatezza di quanto sarebbe potuto accadere, ha avuto un'importanza enorme nella cultura israeliana e ha fatto prevalere con forza quella parte che ha sempre creduto che la migliore garanzia e la pace

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO MICHELE

«Adesso vuole ridurre i 10 Comandamenti»

PERZU L'UNO EPISODIO

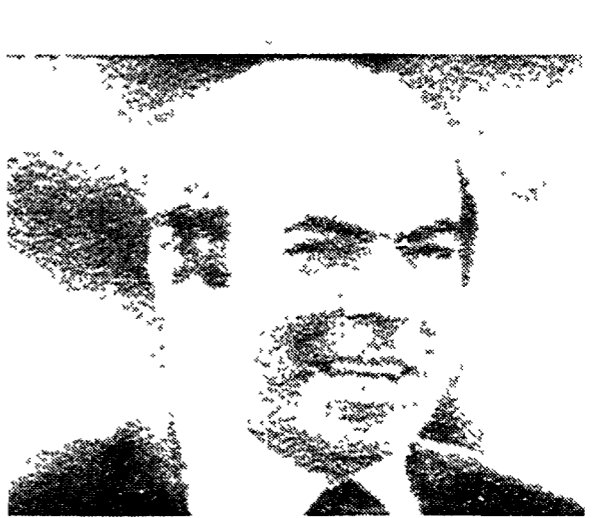
DIARIO DEL CAPITANO DATA ASTRALE 5005 57

MANCANO due settimane al voto e contemporaneamente a quanto fino a ora pensato «del domani non c'è certezza» come ha detto bene un collega di Carlo Favazza. Che hanno posto però questa Italia. E dai loro un paese di cantautori, tutti giocano con le parole, occorrono di parole ma la musica è sempre la stessa, una pozzana ghenna in cui squazza soprattutto chi non sa nuotare. A noi Bauscia questa caratteristica all'inizio è tornata utile, quando dovevamo capire i meccanismi della politica italiana, ma ora rischia di soffocarci. Ne più ne meno che la mancanza di pirlimpimpite. Chi invece, nonostante le traversie di questi giorni, è a suo agio in questo paludoso pirlimpimpite il vero Nettuno della pozzanghera, è il mio alligato Silvio Berlusconi. Che personaggio che è. L'altro giorno ho ricevuto un suo bigliettino dopo che gli avevo dato del maledetto e del pidista. Diceva: «Carissimo Umberto, in questi giorni per me difficilissimi cerchiamo di lasciare perdere le polemiche, le cose che ci dividono. Diamo un'occhiata alle cose che ci uniscono, che ci compattano. Oggi per esempio è il 5 marzo, tu la lega? Seguiamo saluti e baci. Dai per un grande litrocco, come si fa non i colleghi bene».

Io ho letto il programma di governo di Forza Italia. Berlusconi vuole ridurre le tasse, la disoccupazione, il debito pubblico, la spesa dello Stato, gli ordini di custodia cautelare contro i suoi uomini. Tutto. Anche i Dieci Comandamenti dice che sono troppi, bastano i primi cinque. Il sesto, il settimo, l'ottavo, il nono e il decimo si possono risparmiare, sono obsoleti, scatti in un periodo storico in cui in economia c'era molto più pubblico che privato. «Non commettere atti impuri», «non rubare», «non dare falsa testimonianza», «non desiderare la donna d'altri», che senso hanno oggi e soprattutto domani in una Repubblica fondata sul Carattere di L. Lauro? Andiamo solo Ross, Bindi può ancora rispettarli tutti. Che detto tu non se Dio l'avesse conosciuta a priori, certamente non commettere atti impuri e non desiderare la donna d'altri, se li sarebbe pure risparmiati di suo bello.

Ma accorgo che mi sono lasciato andare a una analisi quasi filosofica, dunque snello subito lo sto a dare un conio. Fabris, Del Noce all'hockey su ghiaccio. La verità è che sono molto stanco. La missione sulla terra è stata più faticosa del previsto. Anni fa quando sono partito dal mio pianeta ero il più famoso della galassia. Oggi mi rendo conto di essere uno dei tanti, insomma un pirla quasi quasi simpatico e questo certamente non è un dato positivo. Mi sto rammentando, ieri ho avuto per un gesto d'atteggiamento per Formentini. Era stato sul Duomo di Milano per girare uno spot elettorale. In un certo punto gli ho indicato la Madonnina. Lui ha chiesto la testa in alto e ciò gli ha dato una volta nella poltiglia. Ora che la testa solo con le persone che gli voglio bene.

IL COMANDANTE Umberto Kirk Bossi si addolora di botto con la faccia appoggiata sulla sua agenda, una Celosia moranda gialla come il cielo di Lombardia, così giallo quando è giallo, così splendido così in pace. Veniva da una settimana ancora più faticosa delle precedenti. Le polemiche nel polo moderato, la tempesta su Publitalia, insomma più ci si avvicinava alla data delle elezioni, più le dosi di pirlimpimpite che Bossi doveva assumere quotidianamente per reggere il ritmo si facevano consistenti. E troppa pirlimpimpite era pericolosa. Faceva fare cose strane come scambiare il giorno con la notte, il freddo col caldo. Paluisa Bianco con una opinione. Insomma confondeva gli opposti perfino gli amici con i nemici. In effetti ultimamente Bossi era diventato aggressivo soprattutto con i suoi amici e lui stesso non sapeva dire quanto questo atteggiamento fosse conseguenza della pirlimpimpite e quanto invece della giusta difesa degli interessi di Bauscia. Una cosa era certa, il Comandante Bossi si divertiva. Anzi non si divertiva così dai tempi in cui lui e Berlusconi avevano giocato un terribile scherzo a Vittorio Feltri, gli avevano fatto credere di essere il successore di Montanelli. Ma a quei tempi lui e il Cavaliere erano amici, adesso invece la situazione era profondamente mutata. Ai di là degli accordi elettorali, il Comandante Umberto Bossi non poteva essere amico di uno che spende 42 miliardi di cui 7 in nero per comprare un giocatore. Lentini che poi si schianta a 200 all'ora per andare a trovare la moglie di Schillaci. Se si innamorava di Claudio Schiffrer cosa faceva? Si sdraiava direttamente sulle rotule del Pendolino? Che pena. Tra tutti chi ne usciva come il più intelligente era Totò Schillaci, un Norberto Bobbio al confronto di Berlusconi. Che pena.



Maurizio Broccolotti

«Il segreto / più importante / e l'olio Dante / e l'olio Dante / più gustoso / appetitoso / tutto d'oro».

Carosella del olio Dante

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Vice direttore Piero Sansonetti
Vice direttore a. s. Giuseppe Zaldarola
Redazione: Giancarlo Bossi, Antonio Zallo, Roberto Galassi, Marco Demarco
L'Unità è pubblicata da Editoriale L'Unità s.p.a. - Via Salaria 414 - 00198 Roma - Tel. 06/478111
Pubblicato da Editoriale L'Unità s.p.a. - Via Salaria 414 - 00198 Roma - Tel. 06/478111
Stampato da Editoriale L'Unità s.p.a. - Via Salaria 414 - 00198 Roma - Tel. 06/478111
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA I segnali che vengono dall'Europa

questi infatti i due problemi strettamente interconnessi che deve affrontare prioritariamente un programma di governo dei progressisti. Ma l'interconnessione non è quella di un tempo: cioè crescita e quindi occupazione. Anzi il potenziale implicito nelle nuove tecnologie può tradursi in disoccupazione dilagante se la politica economica mira soltanto alla crescita entro un orizzonte esclusivamente nazionale e non si integra invece con una politica del lavoro (istruzione, formazione, partecipazione, flessibilità ecc.) coordinata a livello internazionale (come del resto si è cominciato a tentare con il recente incontro di Detroit). Di ciò il programma del Pds mostra piena consapevolezza (in particolare nel quarto capitolo) e giusto e

portamenti in campagna elettorale - nei sempre più frequenti summit internazionali - a cominciare dal prossimo luglio a Napoli (dove tanto per fare un esempio, farà una bella differenza se ci andrà Spaventa o Berlusconi). Tuttavia, nonostante tale evidente dislivello, quella sorta di affinità cui sopra ho accennato tra noi e i protagonisti europei, è stata finora rimasta valida specie per quanto riguarda natura e dimensioni dei problemi e capacità di affrontarli. Anzi, da rilevare non solo l'analogia, ma l'interdipendenza, la stretta connessione dei problemi che si prospettano in campo economico e sociale e quindi la necessità di una coerenza o almeno compatibilità consonanza tra indirizzi di politica economica e sociale dei governi nazionali e della cooperazione europea e mondiale, possa produrre effetti coerenti anzi moltiplicatori.

La diffusione e convergenza di

prognostici di governo progressisti e riformatori costituisce una condizione estremamente importante per il passaggio alla nuova epoca della democrazia nella quale si dilata l'area dei diritti fondamentali per includervi finalmente a pieno titolo e non più solo come di pendice e auspicio i diritti sociali e cominciare dal lavoro. Proprio di fronte ai problemi di oggi posti da questa nuova ma ormai ineludibile dichiarazione di diritti (con simmetricamente corrispondenti non va mai dimenticato dover e responsabilità) sorge impenosa la necessità della efficienza della democrazia e perciò della capacità, competenza ed esperienza dei governanti e anche per questo bisogna pensarci bene prima di licenziare il governo Ciampi. Occorre tener conto delle dimensioni dei problemi e delle commissioni a livello internazionale per esercitare in modo diretto e trasparente il nostro diritto di voto.

[Antonio Giolitti]